



L'archetipo dei borghi collinari italiani

CASTELLO DI POSTIGNANO

Nella valle del Nera, lembo d'Umbria tutto misteri e silenzi incuneato tra profonde boscaglie, giganteggiano eremi, abbazie, millenari borghi di pietra. Uno è Postignano, tenacemente aggrappato alla roccia, con le sue case-torri addossate una all'altra all'ombra del castello, come i fedeli sotto il mantello delle Madonne della Misericordia. Un paese in verticale, "archetipo dei borghi collinari italiani", disse l'architetto-fotografo americano Norman Carver jr., che lo consegnò all'immaginario collettivo scegliendolo per la copertina del suo fortunato *Italian Hilltowns* (1979).

Una silenziosa scheggia di mondo, che smottamenti, terremoti, emigrazione avevano progressivamente spopolato, fino a farne un magnifico, spettrale borgo fantasma. Un angolo d'Italia destinato a sgretolarsi e morire, senza la prospettiva visionaria di due architetti sognatori specializzati in restauro monumentale, Gennaro Matacena e Matteo Scaramella. Che una dozzina d'anni dopo Carver scoprono il borgo, se ne innamorano, lo comprano e con una ciclopica operazione di recupero lo riconsegnano al flusso della storia. Pagina di Medioevo dall'anima high tech.



A fianco, il borgo fortificato di Postignano, frazione del comune di Sellano. Sopra, scorcio dell'abitato, sorto tra il IX e il XIII secolo.



Nuova vita tra i vicoli a gradoni, i passaggi angusti in mezzo a bui archivolti, i piccoli spiazzi tra le alte mura irregolari e taglienti: case, botteghe, enoteca, osteria, anche un albergo diffuso di massimo charme. Una metamorfosi rispettosa della “natura elementare, quasi astratta” di questa cittadella fortificata in pietra rosa di Assisi, emblematica di quell’architettura senza architetti dalla perfezione inconsapevole. Un’architettura spontanea, nata per mano degli stessi abitanti-costruttori per ragioni di difesa sulla strada che collegava Spoleto e Foligno con Norcia e Cascia.

In una sezione documentaria i bianchi e nero di Carver, riferimenti preziosi per il restauro filologico del borgo che, da lontano, si presenta con un affastellamento “quasi cubista”. Un puzzle di case: alcune in pietra a vista, altre dall’intonaco pastello nel sapore di quell’architettura in technicolor propria del Medioevo, come raccontano in certi sfondi le città dei Lorenzetti. Colore anche per i lacerti di affreschi emersi a più riprese nella chiesa sconscrata. Vivida la *Crocifissione* quattrocentesca messa in luce dal terremoto del 1997 che, come in un incastro di fondali, polverizzò la parete che la occultava, occupata a sua volta da un *Martirio di San Lorenzo*, ascritto a Simone De Magistris.

Accanto alla chiesa, una targa ricorda la storia da film di Domenico Mustafà, celeberrimo castrato nato a Sellano nel 1829. Acclamato dalle folle, amico di Verdi, Liszt, Gounod, Wagner, direttore del coro di voci bianche della Cappella Musicale Pontificia Sistina, ebbe in vita successo e ricchezza. Ma non perdonò mai alla famiglia, poverissima, di averne fatto un animale da scena. Eterna voce d’angelo contro il sacrificio della virilità.

In alto, da sinistra, il villaggio in notturna e l’interno della chiesa con la Crocifissione del XV secolo, emersa dopo il sisma del 1997.